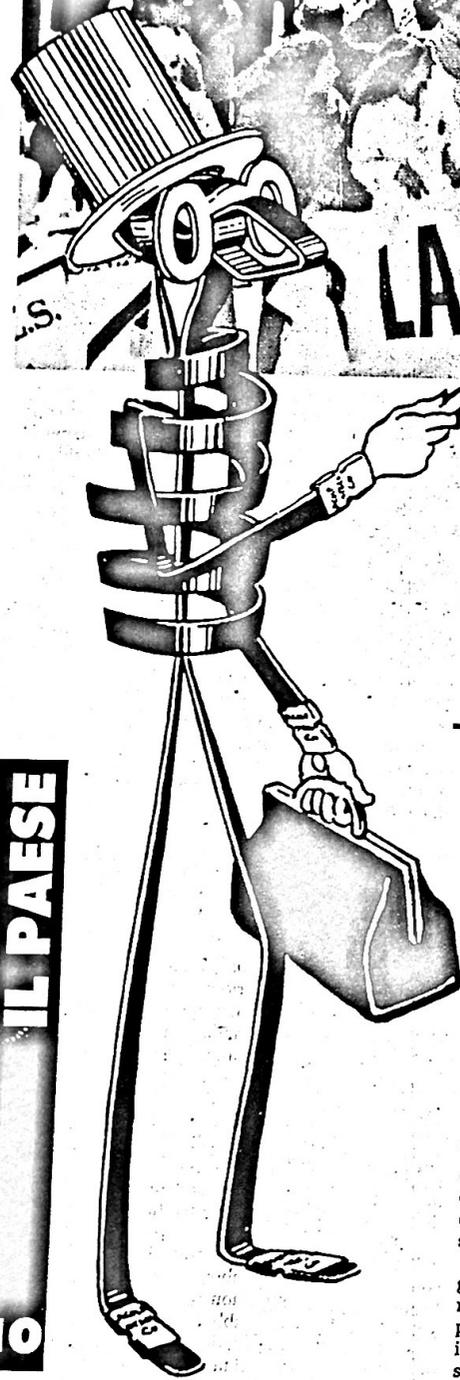


MIGLIAIA DI INSEGNANTI IN CORTEO A ROMA



LA CENTRALITÀ DELLA SCUOLA

Il giorno dei prof



IL PAESE 10

Un sabato di fine maggio di quattro anni fa, era esattamente il 23 del 1987, cinquantamila professori provenienti da tutta Italia sfilarono in corteo nel centro di Roma. Non si erano mai visti tanti insegnanti senza sindacati, senza partiti alle spalle, tutti insieme a chiedere un contratto giusto e non quello che volevano imporgli il governo di allora con il ministro della pubblica istruzione, Franca Falcucci, e i sindacati confederali. Fu quella la grande stagione dei Cobas, dei «ribelli della scuola». Da allora, non sono passati solo quattro anni, è passata un'ondata che ha tutto soffocato, ha cancellato, ha tolto voce e visibilità a quei protagonisti. Così almeno sembrava.

Ma ieri a Roma, altrettanti insegnanti o forse il doppio (quarantamila per la questura, ottantamila per gli organizzatori) sono tornati in piazza, ancora contro un ministro (non quello della pubblica

A. P.

istruzione, Misasi, che di fresca nomina, non ha ancora dato segni di vita) l'inaffondabile responsabile della Funzione pubblica Remo Gaspari, ancora contro Cgil, Cisl e Uil. Solo che, quella di ieri, è sembrata la fotocopia un po' sfocata della manifestazione del maggio '87, e qualcosa di nuovo (o forse d'antico?) si è prepotentemente rivelata: lo Snals. Per la prima volta nella sua storia, il più grande sindacato autonomo degli insegnanti è sceso in piazza e ha protestare, fischiate, scandito slogan. E non lo ha fatto da solo ma in compagnia di due suoi storici rivali (se non nemici): i Cobas e la Gilda, cioè le altre due rappresentanze non confederali degli insegnanti.

Così, ieri mattina alle 9,30, all'appuntamento in piazza Esedra si sono incolonnati, in un gigantesco serpentine, distinti uomini in doppio petto e signore di mezza età in tailleur insieme con ragazze dai capelli incoronati con grandi fiori di carta e tipi dall'indefinita età in scarpe da ginnastica. Quella magmatica antropologia di «classe docente» che fino ad ora non aveva comunicato se non nelle sale dei professori o nei consigli di classe.

Ieri, invece, seppur nel rispetto delle gerarchie - ad aprire il corteo le rappresentanze «ufficiali» dei tre organismi promotori, il grande spezzone Snals, di seguito il troncone Gilda e a chiudere i più «creativi» Cobas - tutti spartivano la loro

rabia in misura equa tra governo e sindacati: «Misasi, la scuola non è una tangente, ma il giusto contratto del corpo docente» oppure «Via i confederali dalle trattative, non sono forze rappresentative».

Scritti a grosse lettere sugli striscioni, le questioni di punta della battaglia: «Per la centralità della scuola», «No alla privatizzazione del lavoro», «Le pensioni non si toccano», «Per la difesa dello sciopero», «Per la valorizzazione della scuola pubblica». Ma c'era anche lo scherzo (una grande testa d'ariete di cartapesta portata a spalle da austeri guerrieri medievali Cobas pronti a sfondare i muri delle ufficialità) e l'ironia: «C'è chi c'ha Tentin, c'è chi c'ha D'Antoni, c'è chi c'ha Benvenuto, c'è chi c'ha venduto». E c'era l'insofferenza e la rabbia di un milione di lavoratori che chiedono un lavoro bello e ben pagato o almeno gratificante e in grado di mantenerli e che invece svolgono spesso un lavoro burocratico e ripetitivo e vivono con un milione e 490 mila lire al mese (lo stipendio di un insegnante di liceo con venti anni di anzianità è di due milioni e 150 mila lire). Perciò qualcuno ha rispolverato vecchi slogan, ancora inesorabilmente attuali: «Siamo stanchi di aver pazienza, insegnamo disobbedienza», e molto spesso, dalle fila dello Snals, si alzavano minacce sul «milione di voti» che potrebbero sfumare.

che governo e sindacati sono decisi a farle andar peggio (e al peggio non c'è fine); il fiducioso (o romantico?) per il quale la non concorrenzialità nella scuola, dove non esiste carriera, è un valore educativo in sé, da trasmettere agli studenti; e c'era l'europrofessore, colui che, in vista del '92, ha cominciato a dare un'occhiata in giro e ad accorgersi che l'Italia non sta ben messa: stipendi tra i più bassi ma orari quasi uguali a quelli degli altri colleghi europei.

SCRUTINI IN BILICO

Se la manifestazione di ieri non sarà sufficiente a convincere il governo a dare risposte soddisfacenti alle richieste che vengono, gli insegnanti di Snals, Cobas e Gilda non si fermeranno: i Cobas hanno già annunciato il blocco degli scrutini di fine anno fino al 15 giugno, lo Snals attuerà una forma più sottile di intralcio, una sorta di sciopero bianco applicando alla lettera i regolamenti e impiegando, quindi, tempi lunghissimi per lo svolgimento di ogni singolo scrutinio. La Gilda ha minacciato analoghe iniziative.

«La categoria voleva dimostrare di essere presente - ha detto il leader dello Snals, Nino Gallotta al termine della manifestazione - e di volere il rispetto delle leggi dello stato. E' prerogativa dello stato difendere l'identità culturale nazionale, e ci auguriamo che dopo questa manifestazione il governo rinvasisca». Per il rappresentante della Gilda, Sandro Gigliotti, «la manifestazione ha voluto portare all'attenzione di tutti la scuola e la valorizzazione della funzione docente. I soldi per gli stipendi degli insegnanti - ha concluso - si porterebbero trovare mettendo un freno all'evasione fiscale». Paolo Oglioni, a nome dei Cobas, ha parlato di scuola come «servizio sociale privilegiato»: «Se non si fa questa scelta - ha detto - non si possono risolvere problemi come quello della criminalità giovanile in Italia meridionale». Chi non ha partecipato al corteo, comunque, non è andato a scuola: lo sciopero, informano gli organizzatori, è riuscito al 70 per cento.

PRIVATO E' BRUTTO

Ma anche un tema di stretta attualità, anche se affonda lontano le sue origini, la privatizzazione: «Le nostre scuole non sono aziende, la scuola pubblica non si vende».

Insomma, un corteo spaccato a metà come una mela, metà grigio metà colorato, metà impetuito metà vivace, metà silenzioso metà rumoroso ma unito da un unico sentimento, l'esperazione. E formato da tante, differenti individualità, o meglio, «tipologie»: c'era l'arrabbiato, che vede un grande patto tra governo e sindacati volto a trasformare la scuola in azienda; il depresso, disponibile anche ad accettare lo stato di cose attuali ma convinto

«GOVERNO E CONFEDERAZIONI SVENDONO LA SCUOLA PUBBLICA»
MOLTO SODDISFATTI SNALS, COBAS E GILDA, GLI ORGANIZZATORI, OCCASIONALMENTE ALLEATI, DELLA MANIFESTAZIONE.
I SINDACATI CONFEDERALI REPLICANO: UNO SCHIERAMENTO CONSERVATORE

«E' solo l'inizio». Insegnanti al corteo

I Cobas, che ieri pomeriggio si sono riuniti in assemblea in un istituto tecnico romano, il «Duca degli Abruzzi», erano contenti della manifestazione, nonostante qualche polemica interna. La manifestazione è «una prima spallata allo schieramento governativo e sindacale»: «La prossima tappa - ha annunciato Piero Bernocchi, dell'esecutivo nazionale dei Cobas - è lo sciopero degli scrutini, che abbiamo deciso di prorogare fino al 15 giugno». Gli insegnanti dei Cobas vedono come il fumo negli occhi la privatizzazione del rapporto di lavoro degli insegnanti e la limitazione del diritto di sciopero.

MASSIMO GIANNETTI

La giornata di sciopero nazionale degli insegnanti è riuscita, ma questo è solo l'inizio. Così commentano, assai soddisfatti e unanimi, gli organizzatori della manifestazione di ieri a Roma, che ha inaugurato uno schieramento sindacale eterogeneo e anche insolito. Snals, Cobas e Gilda sono scesi in piazza per la prima volta insieme, per chiedere l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto, un contratto scaduto già nel dicembre scorso. E su questo punto sono tutti d'accordo. Ma le opinioni, su quel che c'è da mettere nel contratto e fare oltre il contratto, appaiono diverse, o comunque «articolate».

Secondo lo Snals, «la categoria ha voluto dimostrare di essere presente e di volere il rispetto delle leggi dello Stato, da parte del governo»: ovvero, il contratto va chiuso; «Non è solo un problema di soldi - ha detto il segretario generale dello Snals, Nino Gullotta, nel comizio conclusivo in piazza Santi Apostoli - si tratta soprattutto di avviare la riforma della scuola, attraverso l'autonomia scolastica, per trasferire negli operatori scolastici la responsabilità, in modo che possano esprimere la propria professionalità». La piattaforma rivendicativa dello Snals comprende otto punti. Tra le richieste (che la Cgil definisce «conservatrici») c'è l'aggancio delle retribuzioni del personale della scuola a quelle dei docenti universitari.

Per Gilda, che rivendica innanzitutto la dignità professionale degli insegnanti, la manifestazione è servita a porre all'attenzione di tutti la valorizzazione della funzione del docente, in modo che, dicono, «la scuola sia il luogo dell'istruzione e non venga ridotta a un parcheggio-custodia per gli alunni». «I soldi per gli stipendi - dice Sandro Gigliotti, rappresentante degli insegnanti Gilda - si potrebbero trovare per esempio mettendo un freno all'evasione fiscale. I 100 mila miliardi di evasione fiscale basterebbero a finanziare non uno, ma dieci contratti degli insegnanti».

Gilda rivendica la difesa del diritto di sciopero e si preoccupa delle pensioni. Pesanti commenti sono stati fatti a proposito di Cgil, Cisl e Uil, accusate di «connivenza con il governo». «I sindacati - secondo gli insegnanti Gilda - hanno perso una buona occasione per contribuire all'unità del personale della scuola». Lo sciopero che i confederali hanno indetto per il 5 giugno prossimo è stato definito «solo una mano di bianco sulla facciata di una casa ormai cadente».

Come reagiscono i confederali? Dario Missaglia, segretario generale della Cgil scuola, riconosce il successo della manifestazione, indetta però «da un'allenanza conservatrice»: «Noi siamo per la rottura degli automatismi, che ci porterebbero allo stesso risultato che ha provocato proteste a proposito degli aumenti retributivi dei parlamentari. Siamo invece per la valorizzazione delle professionalità. Vogliamo rompere con la cultura del lavoro assistito. Per quanto riguarda lo sciopero che abbiamo indetto per il 5 giugno, non va a rimorchio di nessuno; l'abbiamo deciso il 10 maggio scorso, dopo l'annuncio del governo del taglio delle pensioni».

il manifesto domenica 26 maggio 1991 11